



Il capo dell'Esecutivo respinge le critiche di statalismo e dirigismo: «L'Italia riapre, e ora ci sono le premesse per abbassare le tasse»

Prodi-Romiti, match su Euro e Sud

Il premier risponde al presidente Fiat: «Per fortuna le cose non sono andate come voleva lui»
Ma alla vigilia dell'incontro con Cgil Cisl e Uil Cossutta avverte: «Il governo eviti lo sciopero»

BOLOGNA. Dopo Ciampi, tocca a Prodi rispondere agli euroscettici di turno. Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, che non è mai stato un entusiasta dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica e avrebbe preferito un rinvio, ha sostenuto che l'Italia arriva in Europa come un «pugile stressato» che sale sul ring. Uno stress che, sempre secondo il numero uno della Fiat, non avvantaggerà le imprese italiane rispetto alla concorrenza. La replica del capo del governo arriva da Bologna dove è tornato a trascorrere il fine settimana in famiglia. Prodi è pacato, ma tagliente: «Romiti ha sempre avuto un parere diverso dal governo riguardo l'ingresso in Europa, riguardo la sua importanza e quindi anche riguardo la politica da fare per entrare in Europa. Fortunatamente i fatti non sono andati come voleva Romiti». Sorride sornione il presidente del Consiglio mentre lancia la stoccata. Del resto i fatti gli danno ragione. Non c'è animosità nelle sue parole verso Romiti, anche se i due non si sono mai amati. Romiti aveva accusato il governo di dirigismo e statalismo. Prodi non ci sta e si inalbera. «Ma dove l'ha trovato il dirigismo?». «Dove l'ha trovato?», insiste. «Abbiamo fatto agire in tutta la nostra politica il mercato: lo abbiamo fatto con la legge del commercio, lo abbia-

mo fatto con tutte le riforme che stiamo costruendo. Il nostro motto non è affatto lo Stato ma, lo abbiamo detto più volte, è un'Italia che si sveglia, una Italia che si muove autonomamente, con la propria forza». Il presidente della Fiat aveva attaccato anche la politica verso il mezzogiorno. Meno Stato e più aziende, aveva detto. Prodi ha anche per questa critica una risposta decisa. «Secondo voi gli accordi tra le imprese di Treviso, di Vicenza e di Foggia; gli accordi che si stanno facendo tra le imprese del nord e Crotona, sono un discorso statalista? No. La direzione verso cui ci stiamo muovendo è quella di impiegare tutte le energie, private e pubbliche, per lo sviluppo del mezzogiorno che è il vero grande problema del Paese». Per Prodi le basi dello sviluppo sono state gettate e ora si può guardare con più fiducia al futuro. Il peggio è alle spalle. «Adesso - ha osservato - abbiamo ripreso a crescere e possiamo spostare imprese e imprenditorialità. Naturalmente con l'accordo degli imprenditori, perché altrimenti non si fanno queste cose. Bisogna che loro ci credano e questo, se Dio vuole, sta avvenendo». Però c'è ancora il nodo della pressione fiscale che rischia di frenare lo sviluppo e gli investimenti. In



CESARE ROMITI.
«Il Mezzogiorno non rappresenta solo una semplice opportunità di sviluppo dell'economia dell'Italia, ma la priorità per una nostra permanenza duratura in Europa, a patto che si escludano statalismo e dirigismo. L'Italia rischia di arrivare in Europa come un pugile stressato».



SERGIO COFFERATI.
«In vista del vertice a Palazzo Chigi non sono ottimista: se non ci saranno risposte ci sarà rottura tra noi ed il governo. In che cosa si traduce questo lo decideremo lunedì tutti insieme».



MASSIMO CACCIARI.
«Se non ci sarà una svolta culturale affidando ai nostri cittadini le responsabilità politiche, la crisi comincerà proprio dalle città. Nel Nord siamo sull'orlo di un'esplosione, il Mezzogiorno è come il Vesuvio. Roma non è in grado di capire cosa avviene da noi figuriamoci se comprende un possibile sciopero da parte dei sindacati».



SERGIO D'ANTONI.
«Non serve ripetere cifre già note. Non basta dire che nel Sud si investiranno 20mila miliardi nel 1998. Bisogna dire quanti cantieri si aprono, dove si aprono, quanti patti territoriali partono, uante imprese si spostano. Dal governo vogliamo risposte concrete».

prospettiva, hanno chiesto i giornalisti, ci sarà meno pressione fiscale? «Tutto quello che abbiamo fatto fin qui - ha risposto - mette le premesse per il discorso fiscale. Spero proprio che ci si possa arrivare, ma non bisogna fare promesse che poi non si mantengono. Ma

vedrete che una politica così costruisce anche la possibilità di una minore pressione fiscale, quella vera, quella che rimane, quella seria». La replica a Romiti è a 360 gradi (anche lui aveva criticato il fisco troppo pesante), però da parte di

Prodi c'è anche la cautela di chi sa che la strada è ancora lunga. Senza abbandonarsi ad ottimismo demagogico, il presidente del Consiglio può vantare di avere messo a segno numerosi punti a suo favore e del sistema Italia. Rivolgendosi ai giornalisti ha riassunto la sua fidu-

cia per il presente e il futuro con una battuta: «L'Italia riapre». Insomma, l'azienda Italia che era arrivata sull'orlo del fallimento ora è pronta a ripartire e che non pensino a Romiti e gli eurofrenatori come lui. Una volta centrato l'Euro, però, bi-

sognerà concentrarsi sul lavoro e soprattutto sul Mezzogiorno. Lo chiede il segretario nazionale del Ppi, Franco Marini, che parla esplicitamente di «ritardi» da parte del governo. «Bisogna partire con questa Agenzia leggera a sostegno delle iniziative degli enti locali, dei Comuni e delle Regioni anche nel rapporto con le forze sociali. È una cosa che mi sembra importante», dice. Salvo poi aggiungere di «non vedere adeguato» un possibile sciopero da parte dei sindacati. E proprio alla vigilia dell'incontro di oggi tra governo e sindacati giunge l'annuncio di Rifondazione comunista: se non si troverà un accordo sull'occupazione e si arriva ad uno sciopero generale, il rapporto tra il governo stesso e Rifondazione comunista «non può più essere quello che è», ha detto («misurando le parole e con grande prudenza») il presidente di Rifondazione comunista Armando Cossutta. «Questo - ha aggiunto - non è uno sciopero contro il padronato, come quello dei metalmeccanici per rinnovare il contratto. Sarebbe uno sciopero contro il governo, che non potrà evitarlo con buone parole, ma solo dando quello che chiedono le masse lavoratrici e sindacati».

Raffaele Capitani

E spuntano altri 6mila miliardi Lavoro, oggi il summit I sindacati: «Spendete subito i soldi stanziati»

ROMA. Spade incrociate, questa mattina a Palazzo Chigi, tra sindacati e governo sugli investimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno. I tecnici delle due parti si vedono molto presto, alle 8,30. Saranno raggiunti dai ministri e dai leader sindacali alle 11,30. Probabilmente l'esito del confronto avrà conseguenze sulla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) che domani distribuirà ai vari dicasteri una parte degli investimenti per il Sud. Si tratta dei famosi 29.000 miliardi ancora da spendere per leggi speciali sulle aree depresse emanate a partire dal 1992, e saranno scaglionati nel quadriennio fino al 2001. La domanda non è peregrina. La cautela di Ciampi nella spesa pubblica per investimenti prima dell'ingresso nell'Euro, ha infatti indotto il ministro del Tesoro a far scivolare per quanto possibile la spesa verso l'inizio del nuovo millennio, soprattutto per le infrastrutture. Tant'è vero che i Lavori pubblici - titolari del grosso delle iniziative infrastrutturali - dopo rate di novecento o settecento miliardi avrà una dotazione di 2.300 miliardi soltanto nel 2001. E proprio il ritardo nelle infrastrutture sta facendo infuriare i sindacati che, come sappiamo, non vogliono più ascoltare l'assicurazione che i soldi ci sono se poi non si spendono e non si aprono i cantieri. In carenza di infrastrutture - dice il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa - la competizione su scala europea è persa in partenza e il Sud, dove l'acqua è ancora razionata, è condannato all'emarginazione. Sarà scontro, questa mattina. I sindacati vogliono che si spenda di più nel '98 e nel '99. Ciampi resisterà perché quello scaglionamento significa presentare a Bruxelles un rapporto deficit-Pil pari al 2,6% nel '98, l'anno dell'ammissione alla corte dell'Euro. Il numero due della Cisl Raffaele Moresse si mostra stupito dalla soddisfazione del governo per aver saputo spendere nel '97 il terzo dei 36.000 miliardi di fondi europei a disposizione: «Mi sarei aspettato una iniziativa per spendere il rimanente 70%», dice Moresse ricordando che i fondi Ue scattano solo se il bilancio nazionale ci mette di suo. Ad esempio dei mille miliardi che lo Stato stanziava per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria (un'opera di seimila miliardi), per quest'anno il Tesoro ne assegna 147:

«meno di niente», stigmatizza Moresse. Le confederazioni vogliono sapere da Prodi quali sono le disponibilità di cassa per il '98 e '99, e se sono tali da attivare quel 70% di risorse europee che manca all'appello. C'è un problema di conti pubblici? Fare un programma di privatizzazioni più consistente, risponde Moresse. Ma i proventi delle privatizzazioni non debbono attenuare il debito? Tremila miliardi - ipotizza il dirigente sindacale - hanno un peso relativo ingente per il Sud, quasi irrilevante rispetto ai due milioni di miliardi del debito pubblico. Insomma, tre sono le richieste confederali: risorse disponibili nel '98, unificazione delle procedure per contratti d'area e patti territoriali, coordinamento di tutti gli strumenti. Il governo da parte sua s'è dato da fare per presentare la lista delle opere. Nel ministero dei Trasporti i tecnici hanno lavorato fino a 13 ore al giorno per separare il grano dal loglio, i cantieri già chiusi da quelli ancora aperti o in corso di apertura. Qualche ministro s'è lamentato per le ristrettezze del primo anno: «Questi soldi finiranno presto, dovremo interrompere i lavori». Ma il sottosegretario al Bilancio Macciotto ha tranquillizzato tutti: «Ho una riserva di seimila miliardi per intervenire proprio in questi casi; comunque il piano quadriennale potrà essere aggiornato a fine anno». È probabilmente domani di quel piano non si cambierà neppure una virgola, salvo quanto riusciranno a strappare i sindacati. L'altro tema all'ordine del giorno del Cipe è la sua nuova struttura in cinque gruppi di lavoro, ciascuno con un ministro-guida, e quindi il coordinamento delle iniziative per l'occupazione. I Lavori pubblici guidano per le infrastrutture, i Trasporti, l'Ambiente, l'Agricoltura, i Beni culturali e il Tesoro. L'Industria guida per l'occupazione e la Ricerca, il Lavoro, il Commercio estero, l'Agricoltura e il Tesoro. Palazzo Chigi guida le politiche comunitarie, l'Università guida la ricerca, il Commercio estero sovrintende in questo campo le iniziative degli Esteri, dell'Industria, dell'Agricoltura e del Tesoro. Però i Trasporti chiederanno che siano considerate a parte le infrastrutture che li riguardano (porti, aeroporti, ferrovie).

Raul Wittenberg

LE SPESE PREVISTE PER LE AREE DEPRESSE (1998 - 2001)					
(Fondi stanziati dalle leggi speciali 488-85-641-135)					
	1998	1999	2000	2001	TOTALE
TOTALE	6.835	6.350	6.847	9.887	28.919
Così ripartite dal Cipe tra i vari ministeri					
Min. Bilancio (Patti territoriali, contratti d'area e di Programma, metro di Napoli ecc.)	1.834	1.380	2.240	2.750	8.208
Min. Industria (Incentivi industriali, infrastrutture terremoto, metanizzazione ecc.)	1.924	1.642	2.127	617	6.310
Min. Lavori Pubblici (Strade provinc., Autostrada Salerno-ReggioC., terremoti Belice-Irpinia)	913	590	706	2.294	4.504
Min. Trasporti (Metropolitane, altre infrastrutture)	404	382	427	1.395	2.606
Min. Pubblica Istruz. (Formazione)	47	65	53	232	398
Min. Interno (Lavori socialmente utili)	40	-	-	-	40
Min. Ricerca (Incentivi ricerca)	415	380	335	404	1.534
Min. Ambiente (Infrastrutture)	321	268	307	1.004	1.900
Min. Pol. agricole (Infrastrutture)	110	106	126	430	773
Min. Tesoro (Fondi garanzia)	10	10	10	-	30
Min. Beni culturali (Infrastrutture)	50	64	28	103	245
Presidenza Consiglio (Aree urbane, turismo, funzione pubblica)	106	48	37	158	360
Regioni	400	300	400	400	1.500
Min. Comunicazioni	30	43	27	100	200

L'INTERVISTA

L'economista Gianfranco Viesti: il Mezzogiorno vittima della sua immagine

«Date certezze alle imprese che vengono quaggiù»

Le opportunità ci sono, bisogna farle conoscere. Sul costo del lavoro niente guerre ideologiche, decidano le parti sociali.

DALL'INVIATO

BARI. «In assoluto si tratta ancora di piccole cifre, però rispetto a due anni fa quando tutto era fermo l'incremento è notevole». Gianfranco Viesti, docente di Economia internazionale all'Università di Bari e autore insieme a Giorgio Bodo di un importante saggio sul Mezzogiorno («La grande svolta», Donzelli editore) usa l'understatement di fronte all'accordo siglato a palazzo Chigi tra industriali del Nord-Est (Treviso e Vicenza) e di Foggia che è stato accolto da molti, e da Romano Prodi per primo, come un segnale di una nuova fase delle politiche per lo sviluppo e l'occupazione nel Sud. È l'inizio di un processo o sono fatti episodici? «Per rispondere a questa domanda dobbiamo capire che cosa attira e che cosa scoraggia un'impresa ad investire nel Sud. Il singolo fattore di scoraggiamento più importante è psicologico: il Mezzogiorno appare all'esterno come un mondo strano,

diverso, un buco nero dal quale escono solo storie truci di cronaca o di arretratezza irrimediabile e molto spesso a dipingerlo così sono gli stessi meridionali. In un certo senso il Mezzogiorno è vittima dell'immagine che esso stesso ha costruito di sé. Ci sono poi l'illegalità diffusa e in alcune aree la criminalità organizzata. Su quest'ultima non misofermo, quanto all'illegalità diffusa, si tratta di un'organizzazione della vita civile e a volte istituzionale che mette in mora le regole, cioè quel quadro di riferimento certo e prevedibile di cui un'impresa non può assolutamente fare a meno. Il terzo fattore sono le condizioni strettamente economiche, la dotazione infrastrutturale, e il mercato del lavoro: l'abolizione degli sgravi contributivi ha annullato un forte fattore di attrattività per le imprese del Nord». E sull'altro piatto della bilancia cosa può mettere il Sud? «In primo luogo la buona disponibilità di forza lavoro, in genere co-

stituita da diplomati e laureati con buona cultura di base. Poi l'esistenza in alcune aree di un tessuto di imprese che aiuta l'insediamento, ed è il vero lascito positivo della storia dell'industrializzazione del Sud. Il fatto che su Bari si concentri l'interesse di tante grandi aziende internazionali del settore della meccanica dipende anche dal fatto che qui esiste un consistente numero di piccole imprese create magari da ex dirigenti e dipendenti delle vecchie aziende a partecipazione statale, poco visibili sul mercato ma di grande qualità imprenditoriale. In altre aree della Puglia lo stesso accade per l'industria leggera, in specie il tessile e abbigliamento». È la diversa combinazione di questi fattori positivi e negativi dunque che attrae gli investimenti in un'area piuttosto che in un'altra? «Una volta che Abruzzo e Molise sono fuori dalle incentivazioni ammesse dall'Unione europea, Puglia e Campania sono, non solo per con-

tiguità geografica, un gradino sopra le altre regioni. La Basilicata è segnata fortemente dall'isolamento e dalla scarsa dotazione infrastrutturale, in Calabria, Sicilia e Sardegna i fattori negativi che abbiamo descritto prima sono ancora prevalenti: in particolare è debolissimo un tessuto industriale che possa in qualunque modo affiancare e supportare l'investimento esterno». **Fra Campania e Puglia, questa sembra muoversi meglio.** «Intendiamoci, anche la Campania attrae investimenti esterni: certo la Puglia gode di un vantaggio ulteriore derivante da un minor degrado sociale». **Come si può consolidare e accelerare questo processo di attrazione di investimenti esterni?** «Fortunatamente su tutti i fattori negativi si può intervenire. E quindi in primo luogo documentando come è davvero il Mezzogiorno. Non bisogna occultare cose che non vanno, ma spiegare le tante opportunità che quest'area offre. Occorre poi

dare condizioni di sicurezza all'impresa che le chiede fortemente. È chiaro che nell'area napoletana quest'esigenza è prioritaria, mentre in Basilicata questo è un problema praticamente inesistente. Sulle infrastrutture, intanto che partono alcuni selezionati grandi progetti (ferrovie e strade ad esempio) bisogna subito cambiare il passo nella gestione di quello che c'è sulla scorta di esperienze più che positive come il porto di Gioia Tauro. **Resta il capitolo spinoso del costo del lavoro...** «Credo che si debba lasciare libertà al confronto tra le parti sociali, senza caricare di eccessivi significati la contrattazione. L'attacco di Rifondazione al sindacato per il contratto d'area di Manfredonia è gravissimo; non si vuol vedere che la contrattazione non fissa regole una volta per tutte. Quanto e che cosa dare lo possono e lo devono decidere solo le forze sociali».

Luigi Quaranta

Pecoraro: «La camorra tra i disoccupati a Napoli»



Il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario (nella foto) lancia l'allarme sul rischio di procedure illegali o addirittura di infiltrazioni camorristiche nelle «liste» dei disoccupati organizzati a Napoli, l'organizzazione «storica» del capoluogo campano che negli ultimi mesi ha scatenato una vera propria guerra in città sul tema dell'occupazione. Non è la prima volta che si parla di infiltrazioni camorristiche. Questa volta, in due interrogazioni rivolte al ministro degli Interni Giorgio Napolitano ed al ministro del Lavoro Tiziano Treu, Pecoraro Scario chiede se essi siano a conoscenza del fatto che durante alcuni cortei di disoccupati «le forze dell'ordine avrebbero riscontrato addirittura una richiesta ai partecipanti di firme di "presenza" al fine di poter ottenere un lavoro socialmente utile». «Si tratta - dichiara Pecoraro Scario - di episodi gravissimi che riproducono il vecchio meccanismo delle liste dei disoccupati potenzialmente controllabili dalla malavita organizzata». Il parlamentare dei Verdi chiede, in proposito, di potenziare le strutture del collocamento e di garantire la massima trasparenza sui meccanismi di assunzione dei lavoratori socialmente utili. «Il pericolo - conclude Pecoraro Scario - è che la camorra addirittura si inserisca nelle provvidenze per l'occupazione gestendone i benefici».

al ministro degli Interni Giorgio Napolitano ed al ministro del Lavoro Tiziano Treu, Pecoraro Scario chiede se essi siano a conoscenza del fatto che durante alcuni cortei di disoccupati «le forze dell'ordine avrebbero riscontrato addirittura una richiesta ai partecipanti di firme di "presenza" al fine di poter ottenere un lavoro socialmente utile». «Si tratta - dichiara Pecoraro Scario - di episodi gravissimi che riproducono il vecchio meccanismo delle liste dei disoccupati potenzialmente controllabili dalla malavita organizzata». Il parlamentare dei Verdi chiede, in proposito, di potenziare le strutture del collocamento e di garantire la massima trasparenza sui meccanismi di assunzione dei lavoratori socialmente utili. «Il pericolo - conclude Pecoraro Scario - è che la camorra addirittura si inserisca nelle provvidenze per l'occupazione gestendone i benefici».